

Inviato da **Gabriella Bianco**,  
giovedì 19 marzo 2020

### **QUANDO, IN QUESTA LUNGA CLAUSURA, DI COLPO, SCOPPIA LA PRIMAVERA...**

In un giorno come questo, l'immagine di nostro padre si presenta alla nostra mente, nel coraggio di suoi ultimi anni, un fuscillo che non chiede aiuto, nella sua orgogliosa fragilità, mentre altrettanti padri, come quelli le cui foto compaiono nei bollettini dei telegiornali, in questi giorni soffrono e muoiono, nella solitudine della malattia, solo un po' più soli, in tempi di epidemia.

Eppure, mentre chiusi in casa come eremiti o anime in pena, scrutiamo dalla finestra i pochi segnali di vita, mentre distratti pensavamo quasi di sfuggita, alla vita ed alla morte, nel frattempo scoppiava la primavera. "Scoppiava" è l'espressione giusta, perché anche quest'anno è accaduto quasi d'improvviso. Ma non la vediamo nei parchi e lungo le strade, noi, consegnati alla nostra clausura quotidiana, la sentiamo nell'aria, che è più tiepida e mite, mentre un raggio di sole si insinua attraverso le persiane semichiusure, invadendo le stanze dove fino a ieri, ci riscaldava il caldo artificiale della tecnica.

Lo noti dalla pianta di cui non sai il nome, ma che già era sbocciata in febbraio, ingannata da una precoce primavera, ma che ora vuol farsi trovare pronta offrendosi ai raggi tiepidi di questa primavera incipiente e non più rimandabile. E allora tu, la mattina, da qualche giorno la metti sul balcone, come faresti con un gatto, che volesse finalmente crogiolarsi al pallido sole di questa primavera arrivata all'improvviso. E lo noti nel ficus a foglie possenti, che in pochi giorni ha già esibito tre foglie uscite dalla sua placenta, che si piegano e si dispongono secondo la luce, cercando il sole dalla finestra che ormai riscalda con la generosità di una primavera ormai arrivata e che invade la stanza, violando la nostra clausura ed il nostro silenzio.

Sì, perché, mentre noi eravamo intenti a cercare di capire che cosa sia davvero un'epidemia, che arriva invisibile, subdola, silenziosa, in punta di piedi, ma poi, quando ti prende, ti porta via, nel regno della morte, che mai come ora, te ne rendi conto, appartiene alla vita, la primavera maturava e ora batte alle nostre porte con generosa puntualità. La spiamo come spiamo i vicini che, dalle finestre e dai balconcini della casa di fronte, timidamente vengono inquadrati dalla luce, compaiono e scompaiono, mettendo fuori qualche pianta pronta a rifiorire.

Qualcuno ha esposto alla finestra una bandiera. Chissà se saremo migliori quando questa pandemia sarà passata, se sapremo capire la differenza fra ciò che conta e ciò che non conta, coscienti della nostra fragilità che non è solo dei vecchi. La fragilità è dentro a ciascuno di noi e nella teoria di bare che vediamo allineate come soldatini senza nome, quello a cui non pensavamo nella lotta quotidiana, ora ci riporta alla nostra vera patria, l'eternità.

La puntuale primavera ci riporta alla vita che sempre si rinnova...assorti sul balcone, affacciati per un attimo, incrociando lo sguardo dei vicini nella casa di fronte, di cui indoviniamo i pensieri e le paure, pensiamo alla natura che pensavamo perduta. A quel padre ed a tutti i padri – ed alle madri ed ai figli di questo tempo oscuro - rivolgiamo un pensiero e nel risveglio della natura, quelle foglioline appena sbocciate, nella loro mitezza, raccolgono la perennità e la nostalgia del nostro ricordo, più forte della morte.